

MINAUDO

Questa famiglia è tra le più antiche di Monte S. Giuliano.

Il Cordici, nel *Libro delle cose appartenenti alle parecchiate di Monte S. Giuliano*, cita i nomi di Thomasius de Minaldo (1504), Salvo di Minaldo (1511), Benigna de Minaldo (1596).

I discendenti di questa rigogliosa famiglia, sul cadere del secolo XVII, adottarono il cognome *Minaudo* abbandonando l'originale *Minaldo*.

La famiglia, ha posseduto gentilizie sepolture nella sottonotata chiesa di Monte S. Giuliano.¹

Chiesa di S. Domenico
*Haud florae cumulus
florum frondumque
sacratus
cum cineri tumulis
Petre Minaude tuis
MDCLXXXV*

Arma: Un vaso con fiori di gigli. Elmo posto di fronte.

Nel corso dei secoli, la famiglia si suddivise in varie diramazioni, alcune delle quali si trovano tutt'oggi sparse nel contado ericino, altre nei paesi della provincia.

In Buseto Palizzolo, oggi, si annoverano diverse persone dello stesso cognome, i cui legami genealogici è possibile ricostruire dopo lunghe e difficoltose ricerche: Vito, comandante della Polizia Urbana di Buseto Palizzolo; Antonino, falegname; Giuseppe, titolare in Buseto Palizzolo di un forno a combustione tradizionale e conduzione familiare, che produce dell'ottimo pane casereccio; Giovanni, meccanico, titolare in Buseto Palizzolo di una avviata officina di manutenzione e riparazione di macchine.

¹ V. PALIZZOLO GRAVINA, Le iscrizioni delle antiche lapidi sepolcrali delle Chiese di Monte S. Giuliano, Pisa 1886.

MORICI

Di antichissima e nobile origine germanica, fu portata in Sicilia da Marco Aurelio Maurigi, discendente dagli antichi signori e baroni di Castel Maurigi di Svevia, nominato da re Federico II, con suo diploma dato a Capua il 26 marzo 1239, suo vicario generale per il regno di Sicilia.¹

Questa famiglia godette in Sicilia di notevole autorità fin dalla sua comparsa, attraverso i suoi rappresentanti, diffusi in varie parti dell'isola: Sciacca, Palermo, Catania, Erice, Marsala.

L'imperatore Carlo VI nel 1726, elevò al rango di marchese e conte dell'impero Giovanni Maurigi e i suoi discendenti.

Un ramo di questa nobilissima casata, nel secolo XV, si stabilì a Monte S. Giuliano. Nel *Libro delle cose appartenenti alle parecchiate di Monte S. Giuliano* del Cordici troviamo menzionati alcuni individui di questo ramo viventi nel XV secolo: Cola Maurici, tenutario della parecchiata di Libici, 1457; Berto e Andrea Maurici, tenutari della parecchiata di Luppini, 1457; Tomasius de Maurici, tenutario di una vigna in contrada Lenzi, 1504.

Irrefragabili documenti, quali sono i registri parrocchiali delle chiese di Monte S. Giuliano, attestano come questa famiglia sin dal 1500 era nominata Maurici, ovvero Maurigi, cognome poi tramutato in Morici.

Nel tempo presente, alcuni discendenti del ramo ericino dimorano in Buseto Palizzolo. Fra questi, ricordo: Francesco, perito industriale; Maria, architetto; Antonino, dipendente delle Ferrovie dello Stato.

Stemma dei Maurigi di Sicilia: "d'azzurro, al leone coronato d'oro, col capo cucito d'azzurro caricato di tre gigli".

¹ G. B. DI CROLLALANZA, Dizionario Storico-Blasonico delle Famiglie Nobili e Notabili Italiane estinte e fiorenti, Arnaldo Forni Editore.

MUSTAZZA

La nobilissima famiglia della quale mi accingo a parlare mutò varie volte il proprio casato in *Mustazzo*, *Mustazza*, *Mustaccio*, *Mustacio*.¹

Antichissime sono le memorie che ho raccolto su di essa. Originaria di Francia, passò in Sicilia sotto i Normanni e godette nobiltà in Palermo e Messina.

Le prime documentate notizie risalgono ad un Roberto Mustazzo, che inviò sei soldati al seguito di re Guglielmo il Buono in Terra Santa, e ad un Giovanni Mustazza, barone di Castellenato, il quale, animato dal sentimento cavalleresco e dal desiderio d'avventura, prese parte personalmente alla predetta crociata coi suoi soldati.²

Un milite Federico Mustazza da Messina è annoverato dal Muscia³ tra i feudatari sotto re Federico II per i feudi di Rabhalbiato e Tumbarelli.

Dai primi derivò Giovanni Mustazzo, pretore di Palermo nel 1332, che ebbe un figlio, Giacomo, pure pretore, sposo di Nicolosa, figlia di Matteo Mussuto, gentiluomo palermitano e senatore della stessa città. Da questo cospicuo matrimonio discesero Giovanni, Matteo e Leonardo.

Da un ramo di questa nobile stirpe provengono gli attuali rappresentanti della famiglia Mustazza residenti a Buseto Palizzolo. Ne è stipite Giacomo Mustazza, che il 25.9.1724 sposò Antonina Fonte, come ho trovato documentato nei registri parrocchiali delle chiese di Monte S. Giuliano.

Fra gli attuali rappresentanti, merita particolare menzione il sacerdote mons. Angelo Mustazza, dei furono Lorenzo e Maria Poma, nato il 10.5.1935 a Buseto Palizzolo, dove, sin da bambino ha lasciato intravedere le sue vocazioni religiose. Il prodigio di vedere un bambino spesso genuflesso ai piedi degli altari e rivolgersi fervidamente a Dio, non poteva non suscitare l'ammirazione dei compaesani. Si sviluppò ben presto in lui il desiderio di donarsi totalmente al Signore; e i genitori non poterono far altro che assecondarne l'aspirazione.

Educato nel seminario di Trapani, si distinse fra i condiscipoli. Indossato l'abito talare è stato chiamato a disimpegnare particolari uffici e incarichi. Gli sono stati affidati i parrocchiani della antica chiesa di S. Andrea in Valderice, che spesso ricorrono a lui per essere confortati nelle quotidiane tribolazioni.

In Buseto Palizzolo la famiglia ha mantenuto una agiata posizione; e, dopo l'autonomia amministrativa, ha espresso alcuni personaggi di rilievo nella

¹ Mustazza, deriva dal francese *Moustachu*, baffuto, dato originariamente ad uomini con lunghi baffi. In relazione a questa caratteristica sarà derivato il soprannome, poi divenuto cognome.

² F. MUGNOS, *Teatro Genologico delle Famiglie del Regno di Sicilia*, vol. II, pag. 230;

³ MUSCIA, *Sicilia Nobile*, pag.4.

vita pubblica: Vito, assessore comunale negli 1952-56; Giuseppe, consigliere comunale nel 1956-60 e 1960-64; Gioacchino, geometra, consigliere comunale negli anni 1990-95. Altri ancora si sono distinti nella vita pubblica: Ignazio, funzionario dell'Ente di Sviluppo Agricolo della Regione siciliana; Carlo, figlio del predetto, ricercatore scientifico presso l'ateneo di Roma; Ignazio, impiegato comunale; Francesco, di Girolamo, diplomato all'Istituto Professionale di Stato per i Servizi Alberghieri e della Ristorazione di Erice.

Tra le figure emergenti dell'imprenditoria busetana sono da annoverare: Sebastiano, impresario edile; Girolamo, titolare di una impresa di trasporti e costruzioni di canali e strade; Giuseppe, titolare in Buseto di un supermercato di prodotti alimentari e casalinghi; Antonino, proprietario di una delle più operose aziende agricole del paese.

Arma della famiglia Mustazza di Sicilia: "d'argento, con un gatto rampante di nero".

ODDO

Le origini della famiglia Oddo si perdono nell'antichità.

La maggior parte degli storici la attribuisce di origine ungarica, e concorda nel ritenere che, dopo la metà del secolo XI, essa pose dimora in Perugia.

Secondo le più accreditate tradizioni, del resto munite di autorevoli documenti, la famiglia trae origine dai quattro fratelli Broccardo, Pietrotto, Percivalle e Palagrano, che, discesi dall'Ungheria in Italia, militarono sotto le insegne imperiali di Federico Barbarossa. Pietrotto è figlio di quel celebre Oddone che sotto Enrico VI, re di Francia, fu Vicario dell'impero, insignito della contea di Campania.

Da Perugia, stanchi delle continue guerre civili che funestavano quella città, sul cadere del secolo XIV vennero in Sicilia Enrico, Andrea e Giovanni d'Oddo. Enrico prese dimora in Polizzi e Giovanni nella città di Noto.

Andrea si stabilì in Monte S. Giuliano, ove fu giurato nel 1399, carica che, stando al Mugnos, rivestì pure il figlio Pietro, nel 1461.¹

La famiglia Oddo è stata una delle più prestigiose di Monte S. Giuliano, oltre che per le ricchezze che ha posseduto, per le influenti cariche civili che ha ricoperto nel corso dei secoli. Ebbe patrizi, giurati e capitani di giustizia.

Nel secolo XVI, contese la supremazia della vita pubblica cittadina alla potente famiglia Giuffrè. Gli Oddo, capeggiati dal vecchio Francesco, patrizio nel 1503, giurato nel 1531-46-53-55-56-61, capitano giustiziere nel 1537-64, ed i Giuffrè, capeggiati dall'anziano Nicola, più volte giurato e capitano giustiziere, e i loro reciproci alleati (circa 50 famiglie) furono protagonisti di una lunga faida, che assunse momenti di estrema drammaticità e di gravissima violenza da entrambe le fazioni, e che si concluse con un contratto di pace nel 1561, con la mediazione del viceré.

Gli Oddo ebbero sepolture gentilizie nelle chiese di Monte S. Giuliano, privilegio che in quel tempo si accordava alle famiglie più importanti.

Un ramo di questa famiglia si insediò nel territorio di Buseto sin dal 1614 con un Antonino d'Oddo. I suoi eredi possedettero per molto tempo le parecchiate di Casale delli Colli.

Attualmente dimorano in Buseto Palizzolo: Giuseppe, sposo a Giovanna Costa, ingegnere; Antonino, fratello del precedente, sposo a Maria Criscenti, installatore di impianti elettrici e idraulici; Antonino, diplomato al Conservatorio di Musica "V. Bellini" di Palermo, direttore della banda musicale "Santa Cecilia" di Buseto Palizzolo.

Hanno preso parte alla vita pubblica cittadina: Antonino, consigliere comunale ed assessore negli anni 1952-56; Giuseppe, consigliere comunale negli anni 1980-85 e assessore dal 1984 al 1985.

¹ F. MUGNOS, Teatro Genologico delle Famiglie del Regno di Sicilia, A. Forni Editore.

Arma della famiglia Oddo di Monte S. Giuliano: "d'azzurro, al calice posto nel canton destro della punta, sinistrato da un leone e accompagnato da sette stelle poste in cinta, il tutto d'oro".

PACE

Proveniente dalla Spagna, questa famiglia, secondo gli storici, pose stanza in Trapani nel 1300 circa, e non tardò ad esservi tenuta in moltissimo pregio, come in altre località ove si diramò. Un Francesco di questa casa fu capitano di giustizia nel 1494-98, ambasciatore nel 1491, senatore nel 1501, ammirante nel 1503. Un Antonio, cavaliere dell'abito di S. Giacomo, fu commendatore di Lentini nel 1360.

Un ramo, col titolo di barone di Feudarasi, per successione alla famiglia Ciminna, si distinse in Montemaggiore. Altri rami ebbero vita rigogliosa in Sciacca e Malta.¹ Un ramo nel secolo XV si stabilì in Monte S. Giuliano.

Nel *Libro delle cose appartenenti alle parrocchiate di Monte S. Giuliano* del Cordici troviamo le prime attestazioni documentate della presenza e diffusione nel territorio ericino dei Pace, a far data dal 1511, con un Simon di Pace, e a seguire, con un Paulus de Pace 1588, un Nicolò Pace 1615.

Aumentata notabilmente questa famiglia nel numero dei suoi discendenti alcuni di essi presero dimora nella nostra borgata, ove soprattutto si dedicarono alle attività agricole.

Fra gli attuali rappresentanti, ricordo: Antonino, titolare di una officina di riparazioni automezzi; Giuseppe, lavoratore edile; Francesco, assicuratore.

Stemma dei Pace di Malta e Sciacca: "d'argento, alla fede di carnagione sormontata da un ramo d'olivo di verde".

Stemma dei Pace di Montemaggiore: "d'argento, al leone di rosso tenente con le zampe anteriori uno scudo di verde caricato della lettera P d'oro".

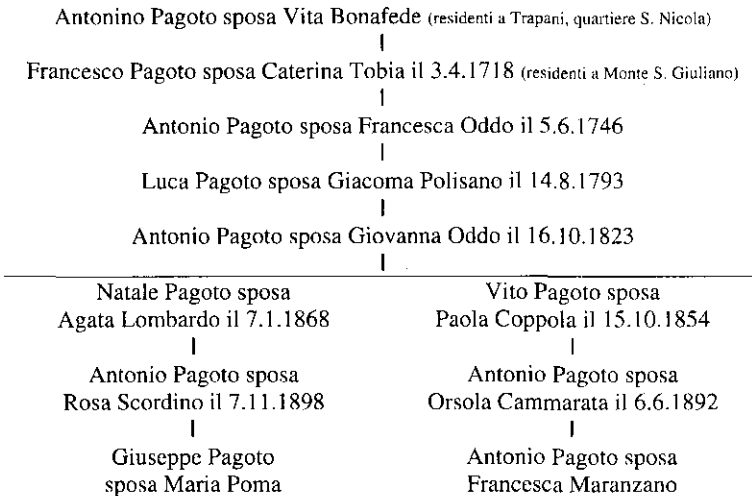
¹ G. B. DI CROLLALANZA, *Dizionario Storico Blasonico delle Famiglie Nobili e Notabili Italiane estinte e fiorenti*, Arnaldo Forni Editore.

PAGOTO

Credo che nessun paese, per piccolo e oscuro che sia, è stato mai così scarso di notizie e povero di memorie come il nostro.

Queste parole debbo premettere alle memorie storiche che ho potuto raccogliere sulla famiglia Pagoto, perché servano a scusarmi con i lettori se le indagini che ho compiute non mi hanno condotto ad uno dei risultati che mi ero prefisso, quello cioè di presentare loro una storia completa di questa famiglia, che, quantunque non possa essere annoverata tra quelle fregiate di antica nobiltà, ha diritto di trovare un posto d'onore in queste pagine.

Essa, nei secoli passati, teneva la sua dimora nella città di Trapani. Traslocatosi un ramo in Monte S. Giuliano sul principio del secolo XVIII, il primo a porvi stanza fu Francesco Pagoto, stipite dei Pagoto oggi dimoranti in Buseto Palizzolo, come attesta l'albero genealogico da me ricavato dai registri parrocchiali delle chiese di Monte S. Giuliano:



I discendenti di questo ramo si segnarono in diversi campi della vita cittadina ericina. Merita un breve cenno biografico Giuseppe Pagoto, nato a Monte S. Giuliano il 10.4.1875, morto a Palermo il 19.6.1971, scrittore, studioso di cose ericine.¹

Laureato in lettere all'Università di Palermo il 20.8.1897, fu un uomo ricco

¹ A. BURDUA, *Uomini illustri ericini*, Corrao Editore.

di cultura, saviezza e umanità.

Considerevoli sono i suoi studi sulla formazione sociale del territorio ericino nell'epoca romana e medioevale.

Attuali rappresentanti della famiglia nella nostra borgata sono: Antonio, del fu Giuseppe e di Maria Poma, impiegato comunale; Pietro, fratello del predetto, vigile urbano; Antonino, di Antonio e di Francesca Maranzano, artigiano, titolare in Buseto di una fabbrica di forni mobili e di una officina per la lavorazione in ferro e alluminio.

PANFALONE

Le più remote origini di questa famiglia vanno ricercate in Toscana, e più diffusamente in Lucca, ove ebbe antica sede.¹

Attraverso i secoli, il cognome, a séguito delle numerose diramazioni della stirpe e dei diversi luoghi ove i suoi rappresentanti dimorarono, ha subito alcune trasformazioni: *Pampaluni, Pampalono, Pampalone, Panfalone e Panfaloni* sono infatti le diverse forme sicilianizzate dell'originario cognome Pampaloni.

Venuta in Sicilia al séguito di re Federico II, questa famiglia si stanziò in Calatafimi.

Le prime memorie che mi è stato possibile raccogliere risalgono ad un *Antoni di Pampaluni*, citato nell'elenco di *li chensuali di la terra di Calatafimi di li chiusi et di li vigni*, contenuto nel *diploma di grazia e privilegi municipali concessi nel 1393 dai conti di Peralta alla città di Calatafimi*.

Un ramo si stanziò successivamente in Monte S. Giuliano.

Un *Andrea Pampaluni* (1511) e un "*Philippus de Pampalono*" (1518) sono annoverati nel *Libro delle cose appartenenti alle parecchiate di Monte S. Giuliano* del Cordici.

Un Geronimo Panfalone fu giudice civile, nel 1541.²

I discendenti di questa ramo, assai numerosi, si diramarono nelle contrade dell'Ericino ed altrove, e in genere si distinsero per virtù civili, militari ed ecclesiastiche.

Questa famiglia, al pari delle più nobili ed illustri ericine, ebbe i suoi sepolcri gentilizi nelle chiese di Monte S. Giuliano:³

Chiesa di S. Giuliano

*Nicolaus Panfalone Mariam eius
uxorem, suos successores sub hoc
lapide secum voluit tumulandos*

Anno Domini 1681.

Arma: Una pianta di rosa fiorita, nascente dalla cima di un monte, sormantata da una stella a otto raggi, accostata da due crescenti affrontati.

In Buseto Palizzolo dimorano attualmente due rami di questa antichissima

¹ L. GUELFI CAMAJANI, *Albo d'oro delle Famiglie Nobili e Notabili europee*, vol. XIII, presso biblioteca comunale di Erice.

² V. CARVINI, *Capitani, Giurati, Patrizi [...] della città di Monte S. Giuliano*, m.s. presso la biblioteca comunale di Erice.

³ V. PALIZZOLO GRAVINA, *Le iscrizioni delle antiche lapidi sepolcrali delle Chiese di Monte S. Giuliano*, Pisa 1886.

famiglia: uno di remota origine ericina, il cui albero genealogico ininterrotto rimonta a Nicolò Panfalone, nato nel 1580 circa; l'altro recentemente immigrato da Calatafimi.

Quest'ultimo è rappresentato dall'esimio ingegnere Antonio Pampalone, consigliere comunale negli anni 1964-70, 1975-80, 1980-85, 1985-90, ed assessore negli anni 1975-80, 1980-85, 1985-90.

Rappresentanti del ramo ericino più antico sono i fratelli Vito, Giuseppe e Salvatore Panfalone, imprenditori edili.

PEDONE

Antica famiglia originaria di Vita, portata in Buseto, sul cadere del secolo scorso, da un Michele Pedone, figlio di Gaetano e di Carmela Caradonna.

Essa, nella sua terra d'origine, ebbe fra i suoi principali personaggi un Antonino Pedone, che, dotato di raro coraggio e di cuore generoso, sorta l'era del nostro riscatto e consacratosi ai principi del Risorgimento, si unì alla schiera di garibaldini e prese valorosamente parte alla battaglia di *Pianto Romano*. Nel primo centenario della battaglia di Calatafimi, il Municipio di Vita, in ricordo del suo illustre concittadino, fece scolpire il nome di Antonino Pedone su una lapide commemorativa.

Michele Pedone, il 24.2.1884, sposò la busetana Rosa Majorana. Da questo matrimonio nacque Gaetano, che condusse in moglie Anna Raiti. Gaetano, nel 1952, nella circostanza delle prime elezioni amministrative del comune di Buseto Palizzolo, fu eletto consigliere comunale. Da lui sono nati: Michele, che ha sposato Anna Bernardi; Giuseppe, sposo di Antonina Bulgarella. Da Michele sono nati: Gaetano, installatore di impianti idraulici ed elettrici, musicante nella banda cittadina "S. Cecilia"; Giuseppe, e Maria Pia, musicante nella predetta banda.

Da Giuseppe sono nati: Gaetano, gestore del noto "*Bar Randazzo*" di Buseto Palizzolo; Anna Maria.

PELLEGRINO

Sulla antichissima origine della famiglia Pellegrino non possono esserci dubbi.¹ Ne fu capostipite, in Sicilia, Papiro Pellegrino, milite al servizio di re Ruggero nel 1129.² Fu fedelissima alla Real Casa Normanna: Guglielmo e Rogerius Peregrinus, patrizi messinesi, subirono l'esilio nel 1194 da Enrico VI, che vilmente trattò i partigiani dei Normanni.

Da Papiro Pellegrino discese Giovanni, che militò in Terra Santa, e da quest'ultimo Tomaso, portiere di camera dell'imperatore Federico II; il figlio di Tomaso, Gerardo, ebbe dal medesimo Imperatore il governo dell'isola di Malta e del Gazo. Da Gerardo discese Pier Luca, che ebbe in moglie una figlia naturale di Corrado I, chiamata Attilda, la quale gli portò in dote il dominio di Randazzo e Centoripe, che poi gli furono tolti da re Manfredi, perché di Regio Demanio, ed in cambio ebbe i feudi di Frascino e Briemi. A Pier Luca successe Giacomo, che sposò Margherita, dalla quale ebbe Luca, che sposò Antonia Spatafora, che lo rese padre di Dionisio. Questi prese in moglie la cugina Antonia Spatafora, da cui ebbe Giovanni, Pietro, Bartolomeo e Maria.

Nei secoli successivi, la famiglia si suddivise in molti rami. In Palermo prosperò un Pietro Pellegrino cavaliere che sotto re Martino fu diverse volte giudice della Real Corte e del Consistoro. In Messina, non pochi di questa rigogliosa famiglia ebbero posto nel Senato cittadino: Tomaso, senatore nel 1514-15; Cola Antonio, senatore nel 1579-80; Giovanni, senatore nel 1602-03; Lucio, senatore nel 1613-14; Vincenzo, senatore nel 1616-17. Un Pietro Pellegrino, della medesima famiglia, fu investito del titolo di barone di Campofranco.

Primo stipite dei Pellegrino che fissarono la loro dimora in Monte S. Giuliano e successivamente in Buseto deve essere stato un Gaspare, figlio di Baldassare e di Nicolina Mustaccio, come documenta il sotto-notato albero genealogico tratto dai registri parrocchiali delle chiese di Monte S. Giuliano:

Gaspare Pellegrino sposa Anna Benincasa il 5.9.1734
|
Baldassare Pellegrino sposa Rosa Rundello il 19.11.1769
|
Gaspare Pellegrino sposa Rosa Poma il 23.11.1793
|
Giuseppe Pellegrino sposa Francesca Coppola il 5.10.1834
|

¹ "Peregrinus", nell'originale significato latino, fu chiamato nel Medio Evo chi si recava per devozione religiosa a visitare Roma o altri luoghi sacri del Cristianesimo.

² F. MUGNOS, Teatro Genealogico delle Famiglie del Regno di Sicilia, A. Forni Editore.

Baldassare Pellegrino sposa Anna Ajuto

I

Giuseppe Pellegrino sposa 1° nozze Leonarda Polisano, 2° nozze Concetta Scalia

Scarse sono le notizie di questo ramo che soprattutto nel secolo scorso si segnalò nel campo delle attività agricole. Fra gli attuali rappresentanti meritano particolare cenno: Giuseppe, di Alfio e di Orsola Pagoto, sposo a Vincenza Miceli, contabile della cantina sociale "Trenta salme" di Buseto Palizzolo, diplomato all'Istituto Professionale per il Commercio di Trapani, assessore comunale negli anni 1990-94; Antonino, titolare in Buseto Palizzolo, di una attrezzata officina elettrauto; Giuseppe, cantiniere.

Arma della famiglia Pellegrino di Sicilia: "d'azzurro, con un leone d'oro, vestito di pellegrino".

PICCIONE

La famiglia Piccione trae le sue più remote origini dalla città di Genova.¹

Sul primordio del secolo XVIII, un ramo si stabilì ad Acireale, terra prossima a Catania, ove un Placido Piccione, nel 1727, ottenne il titolo di barone di Grassura.²

In breve tempo, i suoi discendenti si diffusero in Catania ed in altre località dell'isola.

Primo di cui si tramandi notizia nei registri parrocchiali delle chiese di Monte S. Giuliano è Nicolò Piccione, figlio di Filippo e di Antonia La Sala, sposo di Arcangela Bosco il 25.9.1750; di lui, però, non è indicata la località di provenienza.

Esaminando i registri di matrimonio, qualche anno dopo si trova iscritto il nome di Antonino Piccione, figlio di Domenico e di Vincenza Jenna, sposo di Giovanna Crapanzano il 2.5.1767, proveniente da Marsala.

Da quest'ultimo si diramò la discendenza che tutt'oggi ha vita rigogliosa in Buseto Palizzolo.

Il primo che si stabilì nella nostra borgata, sul cadere del secolo scorso, fu Antonino Piccione, sposo di Paola Sugameli.

Da lui discese Stefano, che si unì a Maria Poma, la quale lo rese padre di Antonino, sposo di Maria Grammatico, e Salvatore, sposo di Anna Criscenti.

Da Antonino deriva il vivente Stefano, sposo di Maria Grazia Albino, sportivo, capitano della locale squadra di calcio. Da Salvatore, discende Stefano Piccione, studente.

Ad un altro ramo della famiglia, appartiene Saverio Piccione, di Salvatore e di Antonina Guarano, sposo di Giacoma Grammatico, meccanico.

¹ G. B. DI CROLLALANZA, *Dizionario Storico-Blasonico delle Famiglie Nobili e Notabili italiane estinte e fiorenti*, Arnaldo Forni Editore.

² PALAZZOLO DRAGO, *Famiglie nobili siciliane*, Arnaldo Forni Editore.